

Catch-22 (Comma 22) è un romanzo del 1961 di Joseph Heller, considerato uno dei più importanti della narrativa americana. Nel romanzo di Heller il comma 22 è un comma ispirato a uno dei più famosi paradossi della storia della filosofia: il paradosso del mentitore. Il paradosso riguarda un'apparente possibilità di scelta in una regola o in una procedura, dove, in realtà, per motivi logici nascosti o poco evidenti, non è possibile alcuna scelta ma vi è solo un'unica possibilità. Nella lingua inglese questa espressione viene citata, di solito, con il significato di circolo vizioso.

la quale ha funzionato nel contenere il tasso di crescita del rapporto casi/test, mentre non è stato così per quelli meno sviluppati, nonostante abbiano seguito le indicazioni relative al lockdown. Questo risultato è coerente con altri dati, come quelli dello studio Barnett-Howell e Mobarak (2020).

Secondo i due ricercatori le motivazioni possono essere legate allo stato di salute dei sistemi immunitari degli abitanti dei paesi meno ricchi, nei quali le misure di sostegno durante il lockdown non sono intervenute in modo sufficiente in aiuto delle fasce di popolazione più deboli, che hanno dovuto rinunciare alle loro attività di sussistenza. L'aumento della malnutrizione, conseguente a questo stato di cose, potrebbe aver compromesso ulteriormente la loro capacità di reazione al virus.

CONCLUSIONI

Dall'insieme dei dati analizzati, concludono gli autori, si può affermare che le sole misure di restrizione della mobilità non sono sufficienti a contenere il contagio nei paesi in via di sviluppo. Con istituzioni più deboli, sostegni economico-sociali scarsi o assenti, le restrizioni vanno ad incidere sulla possibilità di alcune fasce di popolazione di provvedere al proprio sostentamento quotidiano a fronte di un'efficacia non ottimale nel contenimento del virus. Questa non sarà l'ultima pandemia che il mondo dovrà affrontare ed è importante fare tesoro delle evidenze che emergono da tale esperienza in modo che in futuro, se e quando accadrà, sarà possibile fare scelte che siano più adeguate ai diversi contesti e quindi più efficaci dal punto di vista epidemiologico-sanitario e socio-economico.

Alessandra Lo Scalzo
Agenzia Nazionale per i Servizi Regionali

Come la pandemia da covid-19 ha modificato l'epidemiologia delle malattie infettive: riflessioni e interrogativi ancora aperti

Crane M, Popovic A, Panaparambil R et al.

Reporting of infectious diseases in the United States during the coronavirus disease 2019 (COVID-19) pandemic

Clin Infect Dis 2021; ciab529. doi: 10.1093/cid/ciab529

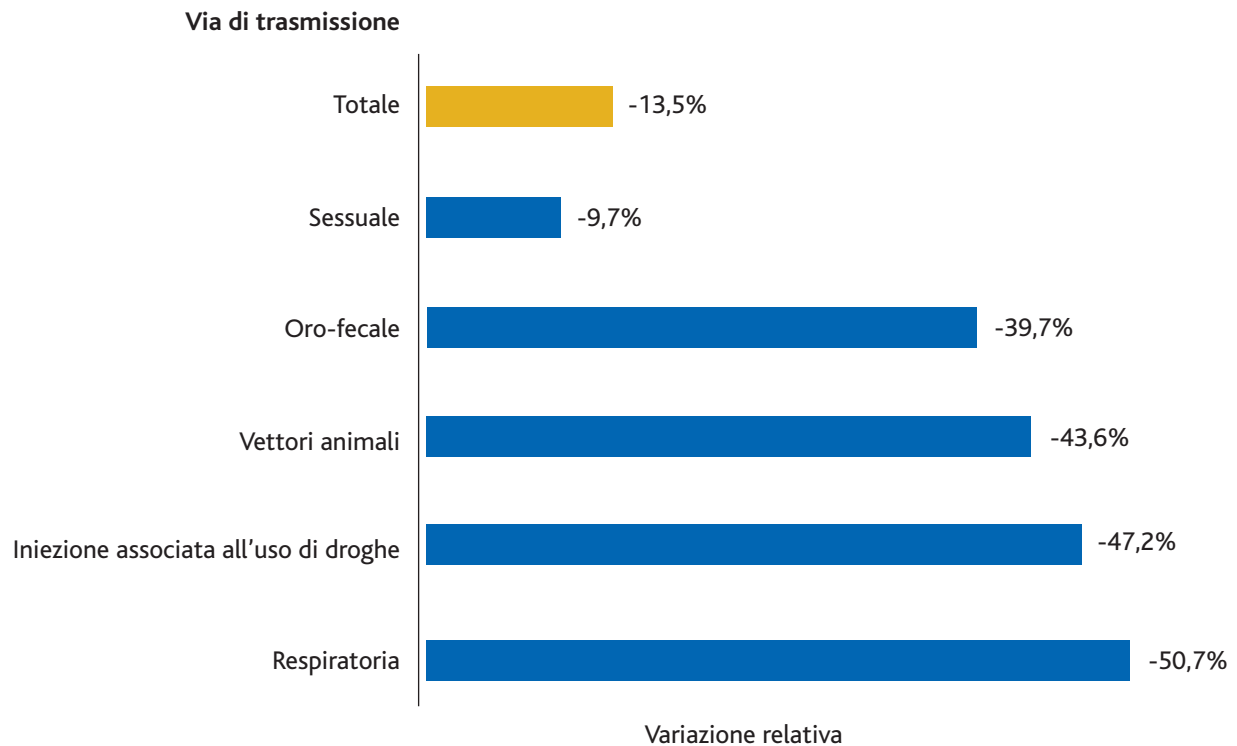
IL CONTESTO

Se la pandemia da covid-19 ha introdotto indubbi cambiamenti nei comportamenti generali della popolazione, sotto il profilo strettamente sanitario le conseguenze appaiono contraddittorie. Da una parte, infatti, lo sforzo globale per contenere la pandemia e minimizzare la successiva morbilità e mortalità ha influenzato negativamente sia la continuità che la qualità dell'assistenza, soprattutto per le persone affette da patologie croniche. Diversi report indicano che molti pazienti cronici hanno rinviato la richiesta di assistenza sanitaria, spesso per la paura di essere infettati dal coronavirus nei luoghi di cura, ma anche che gli stessi medici hanno segnalato una riduzione della propria attività assistenziale come conseguenza sia del cambio di focus sulla pandemia sia del fatto che i pazienti li abbiano consultati meno frequentemente per problemi non correlati a covid-19.

D'altra parte, la maggiore attenzione a misure igieniche preventive e le restrizioni di tipo sociale hanno prodotto un cambiamento nelle modalità di trasmissione di svariate malattie infettive. In Italia, per esempio, stando ai dati diffusi dalla rete di sorveglianza In-FluNet, per la prima volta negli ultimi 21 anni non è stata osservata un'epidemia stagionale di influenza, malattia che, come è noto, colpisce mediamente 5-6 milioni di italiani ogni anno e causa la morte di quasi 10.000 persone ogni stagione. Poiché né l'incremento della copertura vaccinale né la competizione virale, che ha visto il prevalere del nuovo coronavirus sui virus simil-influenzali, possono da soli giustificare la scomparsa dell'influenza, è evidente che a questo risultato hanno fortemente contribuito le stringenti misure di protezione individuale (mascherine, distanziamento sociale, frequente lavaggio delle mani) messe in campo per contrastare covid-19, oltre che naturalmente la chiusura di scuole ed esercizi commerciali.

Lo stesso fenomeno è stato osservato in molti altri paesi, fra cui gli Stati Uniti. Qui, in particolare, è stato recentemente documentato come, in seguito alla pandemia, i dati riguardanti la prevalenza di molte malattie infettive abbiano subito significative variazioni. Il primo segnale è giunto dai bollettini dei Centers for Disease Control and Prevention (CDC), che hanno mostrato un significativo quanto improvviso decremento dei casi di molte malattie sessualmente trasmesse (clamidia, gonorrea e sifilide *in primis*), facendo sospettare che tale riduzione sia essenzialmente collegata al crollo nelle visite e nell'attività di prevenzione dei centri dedicati a queste malattie, con il concreto rischio che i molti casi non diagnosticati possano tradursi nell'immediato futuro in un pericoloso incremento dei contagi.

DIFFERENZE OSSERVATE ALLA FINE DEL 2020, RISPETTO AL 2019, NELLA SEGNALEZIONE DEI CASI DELLE MALATTIE TRASMISSIBILI, SUDDIVISE PER VIA DI TRASMISSIONE



I RISULTATI DELLO STUDIO STATUNITENSE

Per questo motivo un gruppo di ricercatori della Johns Hopkins University ha cercato di chiarire meglio l'impatto della pandemia da covid-19 sui pattern di trasmissione delle malattie infettive confrontando tutti i dati epidemiologici pubblicati dal 2015 al 2021 dal Nationally Notifiable Diseases Surveillance System (l'equivalente del Sistema informativo delle malattie infettive in Italia), stratificati per via di trasmissione e distribuzione geografica.

I risultati sono stati abbastanza univoci, essendo stato rilevato un calo significativo dei casi di quasi tutte le malattie infettive prese in considerazione nel corso del primo anno di pandemia, sia a livello nazionale che locale. Le variazioni sono state diverse in rapporto alle vie di trasmissione, con una riduzione meno marcata a carico delle malattie sessualmente trasmesse e una più marcata per le malattie respiratorie (figura).

In ogni caso, numeri in calo sono stati osservati anche per le malattie trasmesse attraverso la via oro-fecale, i vettori animali e quelle associate a iniezione di droghe. Fra le singole infezioni, clamidia, campylobacter, pertosse, epatite A e shigellosi sono quelle con maggiore riduzione di segnalazioni nell'arco di tempo considerato (2019-2020).

Non è possibile affermare con certezza se questo calo generalizzato di notifiche sia espressione di una riduzione reale della diffusione delle malattie prese in considerazione o semplicemente il frutto delle falle organizzative che si sono inevitabilmente aperte nel sistema nazionale e locale di sorveglianza. Se, a parere degli autori, entrambi i fattori possono essere di volta in volta chiamati in causa, molti indizi inducono tuttavia a ritenere che il terremoto

prodotto da covid-19 sull'organizzazione del sistema sanitario abbia avuto un impatto prevalente sul fenomeno. A sostegno di questa ipotesi starebbero il già citato minor ricorso alle cure mediche, ma anche, per esempio, la palese discrepanza fra la riduzione osservata nelle malattie associate ad iniezione di droghe e il parallelo aumento di morti per overdose durante la pandemia. In ogni caso, le differenze osservate fra le diverse modalità di trasmissione indicano che anche i cambiamenti comportamentali possono aver influito sulle modalità di contagio delle malattie infettive.

CONCLUSIONI

Situazioni molto simili sono state segnalate in altri paesi, per esempio in Norvegia e Australia: in entrambi i casi i ricercatori si sono domandati se la riduzione del rischio di trasmissione delle malattie infettive fosse legato prevalentemente alle misure igieniche e al distanziamento sociale o fosse espressione di una carenza dei sistemi di controllo provocata dal dirottamento della maggior parte delle risorse disponibili sulla gestione di covid-19.

Il prossimo e auspicato ritorno alla normalità fornirà certamente risposte più esaurienti, ma resta fuori discussione la necessità di potenziare fin d'ora gli investimenti nei sistemi di sorveglianza delle malattie trasmissibili, al di là dell'emergenza indotta dalla pandemia, coinvolgendo inoltre in modo attivo e responsabile gli stessi pazienti nella segnalazione dei casi, forse anche attraverso una maggiore diffusione della telemedicina.

Giancarlo Bausano